

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)
—————

INDAGINE CONOSCITIVA SUL RIASSETTO DEL MERCATO DEL GAS

7° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 MARZO 2000
—————

Presidenza del vice presidente ZILIO

I N D I C E**Audizione dei rappresentanti della EDISON S.p.A**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 18	* DEL NINNO.	Pag. 3, 7, 11 e <i>passim</i>
CARPI (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	7, 9, 12 e <i>passim</i>	* PAINI	5, 7, 8 e <i>passim</i>
DE LUCA Athos (<i>Verdi-l'Ulivo</i>)	10		
MANTICA (<i>AN</i>).	11		
* SELLA di MONTELUCE (<i>Forza Italia</i>).	9, 13, 17		
* TRAVAGLIA (<i>Forza Italia</i>)	11, 17		

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, l'ingegner Giulio Del Ninno, amministratore delegato EDISON S.p.A., l'ingegner Giulio Painsi, amministratore delegato EDISON GAS S.p.A., accompagnati dal dottor Marco Dolcino.

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

Audizione dei rappresentanti della Edison S.p.A.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul riassetto del mercato del gas.

Onorevoli colleghi, vi faccio presente che, su sollecitazione di alcuni colleghi, ho richiesto, a nome della Commissione, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, l'attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta ivi prevista, e che la Presidenza del Senato ha già fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Sono qui presenti oggi i rappresentanti della Edison S.p.A. e, nel ringraziarli per aver accolto il nostro invito, cedo loro subito la parola per esprimere le proprie valutazioni sullo schema di decreto legislativo concernente l'attuazione della direttiva 98/30/CE.

DEL NINNO. Ringrazio il Presidente e tutti i componenti della Commissione per l'invito che ci è stato rivolto. Vorrei preliminarmente fare una brevissima presentazione della Edison, dopodichè passerei la parola all'ingegner Painsi, che meglio di me può illustrare lo scenario di riferimento del gas in Italia e svolgere alcune considerazioni sullo schema di decreto di recepimento della direttiva comunitaria 98/30/CE. Mi aiuterò nella mia esposizione con dei lucidi.

Il primo lucido rappresenta lo schema organizzativo del gruppo Montedison, a cui il gruppo Edison fa riferimento. Il gruppo Montedison ha alcuni settori di attività, in particolare un settore alimentare, un settore di ingegneria, un settore chimico, un settore farmaceutico ed il settore dell'energia, rappresentato dalla Edison. Complessivamente il gruppo Montedison ha fatturato nel 1998 circa 26.000 miliardi nel mondo ed occupa circa 27.000 dipendenti; il 30 per cento dell'attività del gruppo è in Italia e il 70 per cento all'estero.

Nella seconda *slide* appaiono le attività del gruppo Edison, che è la società dell'energia del gruppo Montedison. Come vedremo, la Edison è nel campo dell'energia un sistema integrato, in quanto si occupa di energia elettrica ed idrocarburi. Dico integrato perché sia nel settore elettrico

che nel settore idrocarburi Edison copre un po' tutta la catena: nel settore idrocarburi dall'esplorazione e produzione di idrocarburi all'importazione, al trasporto, stoccaggio, *marketing*, distribuzione di gas naturale; nel settore elettrico, dalla costruzione e gestione di centrali idroelettriche e termoelettriche alla trasmissione, distribuzione e vendita di elettricità, alla produzione anche da centrali eoliche, quindi da fonti rinnovabili. Quindi il gruppo Edison è costituito non solo da centrali o da campi di esplorazione, ma proprio da un sistema organico completo che va dal giacimento di gas o petrolio e arriva alla produzione di energia, alla vendita, al trasporto con proprie centrali e proprie linee di trasmissione. Complessivamente lo scorso anno il gruppo Edison ha fatturato circa 3.000 miliardi, ha prodotto circa 21 miliardi di *kilowattora*, ha venduto circa 2 miliardi e 600 milioni di metri cubi di gas ed occupa più di 1.650 dipendenti.

Edison è presente non solo in Italia, ma anche all'estero; in particolare, per quanto riguarda l'estero, mi piace citare l'Egitto, perchè è in quel paese che abbiamo gli interessi prevalenti all'estero. In particolare, in Egitto abbiamo tre licenze di esplorazione; per due di queste abbiamo già fatto le prospezioni ed abbiamo trovato dei giacimenti importanti di gas naturale. Il primo si chiama «Rosetta», il secondo «W Delta Deep». In Egitto, quindi, noi stiamo sviluppando questi campi, che sono già nella fase di sviluppo, e cominceremo la produzione in uno di essi tra pochi mesi. Solo per dare due dati, entro il 2003 avremo sviluppato sia il campo «Rosetta» che il campo «W Delta Deep» e quindi produrremo circa due miliardi di metri cubi all'anno, che è più di quello che produciamo adesso in Italia. Complessivamente tra Italia e estero le riserve accertate di gas e di petrolio della Edison assommano a circa 70 miliardi di metri cubi equivalenti di gas. Inoltre, in Egitto stiamo avviando anche un'attività nel settore elettrico: stiamo costruendo una centrale da 680 megawatt insieme ad una società posseduta in *joint venture* da un gruppo americano e dalla Shell. Sempre in Egitto siamo anche presenti nel settore della distribuzione e del trasporto di gas e, in *partnership* con la British Gas e con due operatori locali, stiamo realizzando un metanodotto, il cui tratto iniziale è di circa 600 chilometri, con la possibilità di arrivare fino ad Assuan e di aumentare l'estensione a circa 900 chilometri. È questo il cosiddetto «progetto SETI» di grande importanza e di grande interesse per l'Egitto, in quanto consentirà di portare il gas, e quindi l'energia, ad una zona di futuro grande sviluppo industriale. Ricordo che l'Egitto è un paese di più di 65 milioni di abitanti e quindi l'energia è indispensabile per il suo sviluppo. Questa è una delle infrastrutture più importanti che stiamo realizzando in quel paese.

Proseguendo molto sinteticamente, vorrei soffermarmi sugli investimenti del Gruppo Edison. La Edison investe molto per l'energia sia nel settore elettrico sia nel settore idrocarburi, in particolare nel gas. Questo è dimostrato dai numerosi investimenti degli ultimi anni. Infatti, dal 1994 al 1999 sono stati investiti 3.485 miliardi, 3.068 in Italia e 47 all'estero; si prevede di investire, dal 2000 al 2007, 5.082 miliardi in Italia e 1.475 miliardi all'estero, per un totale di 6.539 miliardi. Possiamo notare

un'accelerazione, in quanto si passa da circa 500 miliardi annui di investimento nei cinque anni passati a circa 900 miliardi per i prossimi anni. Queste cifre non contengono le eventuali somme necessarie per l'acquisizioni di centrali Enel che, come voi sapete, verranno messe in vendita, secondo le dichiarazioni del Governo, nell'arco dei prossimi 18 mesi. Noi siamo interessati ad una delle tre società che verranno messe in vendita dall'Enel, in particolare a quella media da 5.400 megawatt.

PAINI. Come amministratore delegato della Edison Gas S.p.A, desidero anzitutto ringraziare la Commissione per averci dato l'opportunità di esprimere la nostra posizione sullo schema di decreto legislativo. Nella mia esposizione, partirò da un esame dell'attuale situazione italiana, che rappresenta la premessa, per commentare poi brevemente le varie parti del decreto in esame.

Nel 1998 la situazione del mercato del gas in Italia ha registrato una fortissima prevalenza dell'Eni, che ha prodotto l'88 per cento del gas italiano, circa 19 miliardi di metri cubi. L'Edison, che è il più importante dei piccoli produttori privati, ha prodotto l'8 per cento. L'Eni ha importato il 90 per cento, l'Enel - che ha contratti con l'Algeria e con la Nigeria - il 9 per cento; l'Edison, nel 1998, era al di sotto dell'1 per cento. Va detto che tutte le strutture di importazione sono di proprietà e di controllo dell'Eni. Per quanto riguarda lo stoccaggio, l'Eni controlla il 99 per cento; l'Edison è l'unico gruppo ad avere una capacità limitata di stoccaggio, comunque al di sotto dell'1 per cento. Le vendite all'ingrosso attraverso la rete primaria sono per il 96 per cento dell'Eni e per il 4 per cento dell'Edison. Nella distribuzione secondaria, che riguarda i clienti finali, quindi quelli domestici, l'Eni controlla il 27 per cento attraverso l'Italgas, mentre il resto è controllato da un elevato numero di società private e da alcune società municipalizzate. In totale, circa 750 società gestiscono la distribuzione.

Per quanto riguarda l'andamento della domanda, l'Edison prevede nel 2010 una domanda di 95 miliardi di metri cubi di gas. L'incremento della domanda, che è uno tra i più forti in Europa, è dovuto soprattutto all'uso termoelettrico, a causa dell'affermarsi molto rapido della tecnologia dei cicli combinati. Altri operatori prevedono per il 2010 un aumento meno rilevante, ma i numeri si aggirano tutti fra i 90 e i 95 miliardi di metri cubi.

Per quanto riguarda la situazione delle importazioni di gas naturale in Italia, ricordo che l'Italia importa dall'Algeria attraverso il metanodotto Transmed e dalla Russia attraverso la linea Tag, che entra in Italia presso Tarvisio, attraversando l'Austria. Una terza linea che attraversa la Svizzera viene usata per il gas olandese e in futuro porterà anche il gas norvegese. Esiste infine il terminale Gnl dell'Eni presso Panigaglia (La Spezia); si tratta di un terminale costruito nel 1970 per l'importazione di gas naturale liquefatto dall'Algeria e dalla Libia.

La situazione nel 1998 registra una produzione di 19 miliardi di metri cubi e importazioni per 3 miliardi di metri cubi dall'Olanda, 16,6 miliardi

dalla Russia, e 22,9 miliardi dall'Algeria. In futuro, c'è da aspettarsi un importante calo della produzione. L'Italia ha ormai raggiunto il massimo dello sviluppo delle proprie risorse, che si prevede saranno calanti in futuro. Si prevede che nel 2010 avremo una produzione al di sotto dei 10 miliardi e quindi importeremo circa il 90 per cento della nostra domanda di mercato. Si affacceranno quindi sul mercato altri paesi fornitori, come la Norvegia e la Libia; con questi paesi sono già stati stipulati contratti.

La situazione della Edison Gas in Italia è la seguente. Nell'Italia centro-meridionale ha un metanodotto di circa 1.000 chilometri; è l'unico metanodotto di trasporto di grosse dimensioni non appartenente all'Eni. Ci sono poi vari impianti Edison dai quali, al momento, produciamo circa 1.500 milioni di metri cubi all'anno.

Il Gruppo Edison opera in Italia nel campo dell'esplorazione e produzione fin dai primi anni '50; è quindi una delle società più antiche del settore. Per quanto riguarda gli investimenti del Gruppo Edison nel settore degli idrocarburi, la situazione è la seguente: negli anni 1994-1999 sono stati investiti 586 miliardi in esplorazione e produzione 326 miliardi in logistica (soprattutto nuovi metanodotti). Edison è l'unica società privata che in Italia ha investito in tubazioni di trasporto di grosse dimensioni. Molto più importante è lo sforzo futuro: sulla logistica italiana prevediamo di investire 2.145 miliardi negli anni 2000-2007; prevediamo anche di mantenere, negli stessi anni, lo sforzo nel campo della esplorazione e produzione, nonostante il potenziale minerario dell'Italia stia diminuendo.

All'estero gli investimenti sono molto consistenti: prevediamo di passare dai 270 miliardi del periodo 1994-1999 a 1.430 nel periodo 2000-2007. Gli investimenti riguardano soprattutto lo sviluppo dei campi che abbiamo trovato in Egitto, ai quali si riferiva l'ingegnere Del Ninno. Per inciso, in Egitto partecipiamo con una quota del 50 per cento all'area esplorativa di maggiore interesse del Mediterraneo. La zona, situata nelle acque prospicienti del delta del Nilo, ha un potenziale di riserve di gas molto elevate e potrebbe diventare un centro di esportazione dall'Egitto ai paesi del sud Europa. Abbiamo già ricevuto molte più riserve di quante l'Egitto possa assorbire e abbiamo la possibilità di trovarne molte di più; è iniziato pertanto uno studio e stiamo negoziando con il Governo egiziano la possibilità di avviare un progetto di esportazione di gas naturale liquefatto, che dovrebbe servire il mercato del Mediterraneo e, potenzialmente, in futuro anche l'Italia.

L'Edison Gas ha venduto all'ingrosso nel 1999 circa 2,5 miliardi di metri cubi, collocandosi seconda in Italia dopo la Snam. Nello stesso anno sono stati conclusi contratti importanti per l'importazione di 2 miliardi di metri cubi dalla Russia a partire dal corrente anno e di 4 miliardi di metri cubi dalla Libia a partire dal secondo semestre del 2002.

Edison sta infine lavorando a un progetto per la realizzazione di un terminale di Gnl nei pressi di Rovigo. Il terminale sarà installato *off-shore* a circa 15 chilometri dalla costa. Questo è il progetto più importante di Edison Gas in termini di logistica e rappresenta una parte consistente nel programma di investimenti, con oltre 2.000 miliardi negli anni a ve-

nire. Si tratta di un'isola di cemento armato a 15 chilometri dalla costa, quindi non visibile dalla stessa, appoggiata sul fondo del mare ad una profondità di circa 25 metri. Potrà ricevere navi con una portata di 130.000 metri cubi liquidi e potrà ricevere da un minimo di 4 fino a 5 miliardi all'anno di metri cubi di gas.

CARPI. Quali sono le dimensioni rispetto al terminale che c'è adesso?

PAINI. Il terminale di Panigaglia ha una capacità di 3 miliardi e mezzo di metri cubi e riceve navi fino a 60 mila metri cubi, mentre quello progettato, oltre a ricevere navi di ultima generazione, è espandibile. Per dare un'idea, il terminale da solo sarebbe in grado di fornire buona parte del gas che viene consumato in Veneto. Il nostro programma è di prevedere un sistema logistico in quella zona che comprenda il terminale, un sistema di collegamento a terra e dei sistemi di stoccaggio.

CARPI. Quindi avete un problema di stoccaggio.

PAINI. Sì, perché va considerato che con un terminale di questo tipo arriva una nave di 130.000 metri cubi ogni settimana. D'inverno, quando c'è una forte domanda di mercato, non c'è alcun problema; d'estate, quando non c'è domanda, la nave va scaricata e il gas immagazzinato. È quindi fondamentale per l'esercizio disporre di uno stoccaggio adeguato e poterlo gestire operativamente. Il nostro programma è di collegare il terminale con un sistema di stoccaggi; Edison dispone di uno stoccaggio a nord di Rovigo che sarà collegato, ma ha dimensioni troppo piccole per consentire la gestione ottimale del terminale. Esiste poi un campo esaurito a sud di Rovigo, che potrebbe essere trasformato in stoccaggio, che avrebbe dimensioni adeguate. Questo campo è in concessione all'Agip: siamo disponibili a rilevarlo, riconoscendone il valore, e a trasformarlo in stoccaggio con un volume d'investimenti importante. Abbiamo inoltrato una richiesta in tal senso ad Agip, che per ora non ha dato risposta positiva.

Speriamo che l'atteggiamento cambi, ma è un problema che sottolineeremo nel discutere il decreto ed è fondamentale, perché il terminale di Gnl difficilmente può essere ottimizzato senza un supporto logistico adeguato. Tra l'altro, il sistema servirà le zone dove noi abbiamo una società di distribuzione e anche la nostra centrale di Porto Marghera, che è molto importante.

DEL NINNO. Sottolineo innanzitutto che Edison accoglie con soddisfazione l'impegno politico ad accelerare il processo di liberalizzazione del settore dell'energia, anche attraverso l'approvazione della normativa di recepimento della direttiva europea per l'apertura del mercato del gas in Italia in anticipo rispetto alla scadenza comunitaria. Edison condivide l'assetto globale che emerge dallo schema di decreto legislativo in rela-

zione, in particolare, alla estensiva definizione di idoneità, all'accesso equo e non discriminatorio ai servizi di trasporto e stoccaggio ed agli stimoli ad investire nello sviluppo del sistema del gas, contribuendo ad incrementare la sicurezza del sistema medesimo da parte di quelle società che intendono operare non solo come puri *trader*. Dopo questa breve premessa invito l'ingegner Pains ad illustrare i punti che riteniamo più importanti.

PAINI. Mi limiterò ad illustrare alcuni aspetti del documento, che consegno alla Presidenza, concernente l'attuazione della direttiva 98/30/CE.

Crede intanto che ci sia la necessità di evitare un eccesso di regolazione che, se non è necessario, non fa altro che irrigidire il sistema e ridurre le possibilità di ottimizzazione. Per fare un esempio, la determinazione da parte dell'Autorità dei livelli di modulazione ogni anno per gli 8.000 comuni d'Italia appare difficile, e comunque porta a sovrastimare talmente la richiesta di modulazione, con la conseguenza di introdurre costi non necessari (preciso che per modulazione si intende la variazione della domanda di gas tra estate e inverno e tra giorno e notte). Ancora: viene imposto l'obbligo della misurazione del gas su base oraria per i consumatori con consumo superiore a 200.000 metri cubi all'anno; il rapporto tra cliente e fornitore dovrebbe essere deciso tra i contraenti: se questi concordano sulla misurazione annuale e questo comporta un risparmio, non è compito dell'Autorità andare a definire questi aspetti, che, invece, il mercato e l'interesse delle parti definiscono molto meglio. È importante in sostanza che l'Autorità operi bene in tutte quelle aree che sono caratterizzate da monopolio naturale (accesso al trasporto e allo stoccaggio e definizione di tariffe dello stesso). Altre aree che meritano di essere regolamentate dall'Autorità, introducendo burocrazia e lungaggini, andrebbero assolutamente eliminate da questo testo.

Un altro punto che giudichiamo molto importante riguarda i gasdotti di importazione. Il decreto regola molto bene cosa avviene del gas quando è arrivato in Italia, ma esiste anche il problema di far arrivare il gas in Italia. Faccio un esempio: il gasdotto che porta il gas in Italia dall'Algeria, attraversando la Tunisia e il Mediterraneo, nei tratti esteri è posseduto o controllato da società estere che fanno capo ad Eni. Non credo che succederà, ma se il sistema consentisse a queste società estere di creare delle opposizioni o degli ostacoli al transito di gas di terzi, chiaramente il mercato non si svilupperebbe. Lo stesso vale per le altre linee. Per questo abbiamo indicato che, se è possibile legalmente, occorrerebbe che le condizioni di accesso ai metanodotti esteri fossero equivalenti a quelle previste per il sistema nazionale. So che c'è un problema legale abbastanza rilevante, ma è una questione imprescindibile per far funzionare il mercato.

Altro punto secondo noi importante è quello delle scorte strategiche. Siamo d'accordo sul fatto che debbano esistere scorte strategiche e che gli operatori di mercato si debbano far carico delle stesse, visto che le scorte significano sicurezza di approvvigionamento. Per quanto riguarda la deter-

minazione di tali scorte strategiche, vorrei fare un commento. La prima impressione che si ha leggendo il decreto è che siano sovraccolate, che siano eccessive, e che quindi inducano dei costi, che potrebbero essere evitati, sul sistema. Però la cosa più importante secondo noi è che, prima di parlare di scorte strategiche, occorre che si prenda una decisione di politica energetica importantissima: bisogna definire quale tipo di emergenza il Paese vuole essere preparato ad affrontare. Se si deciderà che l'emergenza rispetto alla quale vogliamo cautelarci è che si interrompa per un giorno l'alimentazione di gas dall'Algeria, ovviamente le scorte strategiche saranno basse; se invece vogliamo essere pronti a far fronte ad una interruzione di 90 giorni (dico 90 giorni perché è la durata delle scorte d'obbligo petrolifere), allora le scorte indicate nel decreto sono abbastanza in linea con le necessità. Vorrei ripetere che questa non è una decisione tecnica, ma una decisione di politica energetica molto importante, in rapporto al rischio da cui l'Italia, considerata la dipendenza sempre maggiore dal gas, vuole proteggersi.

Una volta stabilito il volume globale a livello nazionale di scorte, vi è il problema di ripartirle poi sugli operatori. Nel decreto si prevede che le scorte siano il 10 per cento del volume importato; questo è un approccio, secondo noi, migliorabile. Le scorte dipendono moltissimo dalla tipologia del mercato servito. Mi spiego: se io servo dei clienti industriali che hanno un combustibile alternativo, e che quindi se manca il gas possono passare all'olio combustibile o al gasolio, servo un cliente facile, perché non mi crea problemi di modulazione, ovviamente ricavo un prezzo basso e non dovrei avere dei grossi obblighi di scorta, dato che il cliente non corre rischi; se servo invece un mercato civile, in cui ovviamente il gas non può mancare, devo avere degli obblighi di scorte più elevati. Quindi legare il volume di scorte solamente al volume importato è introdurre un concetto che, secondo me, andrebbe riconsiderato.

CARPI. Però con i cicli combinati il cliente industriale maggiore non è flessibile.

PAINI. No, non è flessibile ma, usando le tecnologie adatte, in una certa misura lo può diventare. Certo, le flessibilità di un ciclo combinato sono molto più basse di quelle di una centrale convenzionale.

SELLA di MONTELUCE. Cos'è un ciclo combinato?

PAINI. I cicli combinati sono quegli impianti che hanno come base una turbina di gas, e che producono elettricità attraverso di essa e adoperano il gas di scarico della turbina per produrre un ciclo normale. Il rendimento delle turbine è, grazie a miglioramenti tecnologici, in crescita. Sempre sulle scorte, il decreto dice che le importazioni da paesi extra Unione europea sono soggette ad autorizzazione; gli importatori devono inoltre avere disponibilità di capacità di stoccaggio strategico. Le importazioni dall'Unione europea non sono soggette né all'uno né all'altro ob-

bligo. Sembrerebbe invece ragionevole che anche le importazioni dall'Unione europea sopportino una quota degli oneri a garanzia della sicurezza di approvvigionamento. Diversamente si introdurrebbe un indebito vantaggio competitivo legato ad uno sgravio dei costi. Inoltre il gas europeo è sostanzialmente gas olandese (teoricamente, perchè poi gli olandesi hanno un contratto con i russi, e quindi vendono gas russo per altra via). Di conseguenza questo è un aspetto assolutamente da rivedere.

Passiamo allo stoccaggio, ultimo argomento su cui mi soffermerò. Lo stoccaggio è fondamentale per lo sviluppo di un mercato. Tutti i giacimenti adatti ad essere convertiti a stoccaggio, ad eccezione di uno, si trovano nella Val Padana. Tali giacimenti sono stati attribuiti all'Eni con esclusiva del 1953. L'Eni li ha ottenuti attraverso un decreto governativo, quindi li ha sviluppati, sfruttati e, ora che i giacimenti sono in fase di esaurimento, ha il diritto di convertirli a stoccaggio. In questo modo l'operatore dominante mantiene lo *status quo*, e in prospettiva lo consolida. Non sembra giusto perpetrare questo monopolio. Sarebbe opportuno, invece, creare le conduzioni perchè altri operatori, rispetto ad Agip, possano sviluppare capacità di stoccaggio, convertendo anche giacimenti la cui concessione è attualmente detenuta da Eni. Il decreto prevede inoltre incentivi per chi investe in sviluppo di stoccaggi.

Si è parlato molto di tetti *antritrust*. I tetti *antitrust*, secondo noi, sono abbastanza lievi, nel senso che comportano nei primi anni, 2003, 2004 e 2005, riduzioni limitate da parte dell'Eni; un qualunque innalzamento verificherebbe l'efficacia sull'apertura del mercato.

Vi è infine l'aspetto relativo alle tariffe di trasporto. È questa una questione fondamentale perchè, se mal formulate, tali tariffe possono diventare una barriera di ingresso al mercato. Il sistema di definizione delle tariffe è estremamente complesso. In prima istanza, a noi sembra che un sistema a francobollo sia tendenzialmente meglio di altri sistemi. Il sistema a francobollo è quello per cui si paga la stessa tariffa qualunque sia il tragitto percorso. La definizione delle tariffe è un problema per il quale non esiste un'unica soluzione, esistono soluzioni che sono più o meno buone in funzione degli scopi che si vogliono ottenere. Auspico, data la complessità della materia, che l'Autorità nel formulare il sistema si avvalga dell'esperienza di chi in tale sistema opera.

C'è un secondo elemento da tenere presente. Data la complessità del sistema, si dovrà effettuare la verifica *ex post* dei volumi movimentati, dei costi e dei ricavi associati al sistema tariffario. Questo perchè sarà difficile che il sistema, nella sua prima definizione e configurazione, possa raggiungere i risultati che erano stati prefissati.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i rappresentanti dell'Edison per la loro esposizione, invito i colleghi che lo desiderano ad intervenire per porre eventuali quesiti e richieste di chiarimento.

DE LUCA Athos. Rispetto allo sviluppo degli approvvigionamenti nel settore del gas, sempre rimanendo non nella diversificazione delle

fonti, ma sul fatto che l'Italia, oggi come oggi, sta puntando sul gas, quali sono le strategie che voi proponete o che intendete proporre? La ricerca di fonti recondite, ad esempio, o altre soluzioni? Che cosa bisognerebbe fare, oltre a quello che ci avete illustrato, oltre ai progetti in Egitto?

TRAVAGLIA. I rappresentanti dell'Edison hanno fatto riferimento a una riserva produttiva di circa 70 miliardi di metri cubi, il che equivale al consumo annuale italiano. Vorrei sapere dove è allocata questa riserva.

Il progetto di lavoro in Egitto è molto interessante, ma presuppone una significativa costruzione di strutture, poiché bisogna assicurare il trasporto dall'Egitto al Mediterraneo. A tal proposito, vorrei conoscere i relativi programmi di investimento, sicuramente importanti.

Per quanto riguarda i prezzi, voi acquistate il gas dall'estero e, suppongo, anche dall'Eni.

DEL NINNO. Certo.

TRAVAGLIA. Ci sono differenze significative nei prezzi di vendita del gas acquistato dall'Eni o direttamente dall'estero? Che prezzi riuscite a spuntare?

Avete puntato anche sul gas liquefatto e ci avete descritto il terminale che avete costruito: potrebbe rappresentare una soluzione interessante che ci affrancherebbe dall'esigenza di utilizzare gasdotti. C'è molta differenza di costo fra la soluzione liquida e quella tradizionale che utilizza i gasdotti?

Avete parlato di livello di emergenza, che sembra essere eccessivo, anche se vi sono articolate reazioni alle diverse tipologie di utilizzatori. Quale sarebbe, secondo voi, un livello di emergenza razionale?

MANTICA. Vorrei che rimanesse agli atti una questione che mi sembra di estrema rilevanza e che è stata sollevata dai rappresentanti dell'Edison – che ringrazio per la partecipazione ai nostri lavori – in maniera molto corretta. Le scelte da adottare in materia di approvvigionamenti e di stoccaggi non rappresentano un problema di natura tecnica né, tanto meno, un problema che possa essere affrontato solo e soltanto dalle società. Sono infatti scelte che hanno un carattere profondamente politico e mi fa piacere che questo sia stato evidenziato dai rappresentanti dell'Edison. C'è forse una carenza, nel documento del Governo: quella di non capire quali siano i presupposti politici sia per quanto riguarda gli approvvigionamenti, sia per quanto riguarda gli stoccaggi.

Il problema dell'approvvigionamento energetico nel nostro Paese ha una storia molto complicata e complessa che non può essere improvvisamente dimenticata, come se i rapporti con la Libia e con il Medio Oriente non avessero causato al nostro Paese, negli anni '60 e '70, qualche problema. Desideravo sottolineare questo dato perché la parte politica deve offrire indicazioni precise agli operatori circa i criteri e gli obiettivi che si vogliono ottenere in materia di approvvigionamenti.

La mia domanda si riferisce ad una questione ulteriore. Sull'Autorità per l'energia elettrica e il gas esistono molte opinioni. Personalmente, in dissenso con alcuni rappresentanti della mia parte politica, ritengo che essa, così come è configurata nel nostro Paese, abbia troppi poteri, forse si situa anche un po' al di fuori dei criteri con cui un'*Authority* dovrebbe regolare un mercato; non deve inserirsi in esso, fissando le regole che poi dovrà far rispettare. Anche su questo argomento la Edison ha individuato il nocciolo del problema e pertanto vorrei rivolgere una domanda più generale. Se doveste dare voi un criterio, quali sono per voi gli elementi che nel decreto legislativo fanno strabordare i poteri dell'*Authority* in materia? Avete accennato alla burocratizzazione, ma è solo un aspetto, poichè vanno segnalate anche altre evidenze. Vorrei sapere cosa vi aspettate da un'*Authority* per l'energia elettrica e il gas.

CARPI. È stato molto interessante ascoltare l'esposizione dei rappresentanti della Edison, ai quali vorrei porre alcune domande specifiche. Non è emerso in queste audizioni un dato che invece, in un interessante convegno scientifico-politico organizzato dallo Iefe al quale l'ingegnere, era presente, è stato posto dal relatore, professore De Paoli, che nella normativa proposta molto viene previsto per la rete secondaria e nulla per la rete di distribuzione primaria. Questo può costituire un problema per gli operatori? A questo livello, chi interviene per regolare? Se il problema non esistesse sarebbe preferibile ma, poiché è stato segnalato, vorrei sapere, e lo chiederò anche ai rappresentanti dell'Eni, la vostra opinione in proposito.

Mi pare sensata la previsione di obblighi di scorta anche per l'Europa, altrimenti diventerebbe un ostacolo introdotto per alcuni e non per altri; verrebbe considerato come un blocco all'entrata, mentre invece è giusto che lo si legga come una preoccupazione strategica in cui rientra anche la necessità delle certezze che deve avere chi lavora in un settore così delicato. Da questo punto di vista, qual è l'emergenza, quali le scorte? Fino al momento in cui ho fatto parte del Governo, l'impostazione era stata ereditata dall'amministrazione precedente ed era relativa a un periodo di 90 giorni di scorte petrolifere.

Già nella mia introduzione ho manifestato alcune perplessità, che dovrò verificare dal punto di vista tecnico, perché purtroppo quello che lei dice è abbastanza vero oggi e lo sarà sempre di più in futuro, se è vero che arriveremo al 90 per cento di dipendenza dall'estero, soprattutto a causa della scelta dei cicli combinati, scelta che farà aumentare i consumi a dismisura e che introdurrà sempre di più livelli di insicurezza nazionale. Le uova possono essere cotte a casa anche con la cucina economica, ma le aziende dovranno avere il gas e l'energia elettrica sempre, altrimenti nasceranno problemi seri.

Per quanto concerne gli stoccaggi, il problema da voi posto è molto serio poiché lo stoccaggio diventa un elemento di investimento, concorrenzialità e mercato. Bisognerebbe scegliere tra un sistema di tariffazione e la introduzione di quote. Nel caso che la situazione resti invariata, voi

dite giustamente che in quel settore deve intervenire l'Autorità, che dovrà stabilire le tariffe, i criteri, le regole, tanto più che, se diciamo a chi importa che deve stoccare il 10 per cento, bisognerà dire anche dove deve stoccarlo. Lo stoccaggio, come voi sapete, è di vari tipi, non esiste solo quello industriale e commerciale. Nella seconda ipotesi, bisogna dirlo chiaramente e bisogna prevedere la vendita di una parte degli stoccaggi attualmente detenuti dall'Eni, cosa che si può fare.

Non desidero esprimere la mia opinione in proposito, ma è del tutto evidente che, se il problema riguarda un settore dove si svolge un mercato e dove ci sono vari operatori, l'unica strada è quella di imporre la vendita di quote attualmente detenute dall'Eni, altrimenti non se ne esce, altrimenti si va alla tariffazione e ad un controllo da parte di terzi che stabilisca le regole.

Pur avendo il collega Mantica già sottolineato alcuni aspetti, gradirei conoscere l'opinione di Edison su quali siano i punti in cui potrebbe essere migliorato il decreto legislativo dal punto di vista di una corretta impostazione di mercato. Non ho timore a ripetere in questa sede ufficiale quanto ho già affermato in sede di convegno: pare prevalere la cultura di mercato altamente tariffato, un mercato in cui, pur con nuove forme, si introducono tariffe secondo una trasposizione in una nuova formula, che è quella delle Autorità, del vecchio Cip. Si rimane quindi all'interno di una vecchia logica, cioè quella di una liberalizzazione che tiene più conto dei settori di pubblica utilità che dell'apertura del mercato, si va cioè verso tariffe e non verso prezzi.

Per quanto riguarda il settore della distribuzione, vorrei sapere se non ritenete che il limite dei 100.000 utenti sotto il quale non si applica la separazione societaria costituisca una smagliatura nella rete che riporta la grandissima parte di quel settore sotto l'inevitabile tariffazione dell'Autorità.

SELLA di MONTELUCE. La prima domanda riguarda una questione già affrontata dai senatori Carpi e Mantica, quella degli approvvigionamenti e dello stoccaggio: mi chiedo come mai nello schema di decreto legislativo non siano valutati a livello europeo. Immagino infatti che in un sistema ampio come quello europeo le riserve strategiche, gli stoccaggi, debbano essere un fenomeno di portata europea e non solo italiano. Poiché siamo in gran parte ingegneri, sappiamo che, aumentando il volume di un sistema, le richieste di stoccaggi strategici non aumentano nella stessa proporzione, per cui mi chiedo come mai non ci sia una previsione di questo tipo.

La seconda domanda riguarda una questione affrontata dall'ingegner Del Ninno circa certi monopoli che esistono e che dovrebbero essere affrontati dall'Autorità in settori come l'importazione, lo stoccaggio, la rete e così via. Si tratta di una curiosità, che interessa forse più chi sta fuori che non noi: per quali motivi, diversamente da quanto accade per l'Enel nel settore elettrico, l'Eni non dovrà cedere quote produttive?

PAINI. Per quanto riguarda il quesito del senatore De Luca, preciso che il terminale di Gnl che stiamo costruendo è un elemento importante in una strategia di diversificazione sia in termini di tipologia di importazione che di paesi di approvvigionamento. A differenza del gasdotto, che collega il paese esportatore strutturalmente al paese importatore, il terminale di rigassificazione è un impianto pronto, in linea teorica, a ricevere navi provenienti da qualunque paese esportatore: stante qualche rigidità dei contratti, l'Gnl rappresenta un grande elemento di diversificazione di approvvigionamento che si traduce in aumento della sicurezza di approvvigionamento. I contratti di *import* dell'Gnl sono ancora di lungo termine perché questo è il criterio di contrattazione ancora in vigore.

Rispondo ora alla domanda del senatore Travaglia circa l'allocazione delle riserve produttive. Una parte è rappresentata dalle nostre riserve storiche in Italia, ma la quota prevalente delle riserve (quasi 50 miliardi di metri cubi), è allocata in Egitto, in un'area ristretta del delta del Nilo che è una delle più prolifiche ancora esistenti, area di cui abbiamo esplorato per ora soltanto il 25 per cento. Queste sono le riserve ufficiali certificate, ma sappiamo che ce ne sono ancora di più. Un progetto di importazione dall'Egitto richiederebbe investimenti molto significativi, che da una prima analisi sono nell'ordine di tre miliardi di dollari, al fine di utilizzare queste riserve, trasformarle in metano liquido, oltre all'acquisto delle navi per portarlo in Italia. Sono investimenti molto rilevanti che però comportano dei giri di affari proporzionati. Occorre, quindi, una grande capacità di investimenti.

Per quanto attiene il quesito se compriamo dall'estero e dall'Eni e come sono i prezzi dei nostri acquisti all'estero rispetto a quelli dell'Eni, occorre chiarire che dall'Eni Edison compra come cliente, ovvero acquistiamo gas per rifornire le nostre centrali elettriche. Di conseguenza, essendo consumatori, paghiamo prezzi che sono al momento regolati da contratti nazionali. I contratti internazionali, invece, sono all'ingrosso. Per quanto di nostra conoscenza, abbiamo l'impressione di essere abbastanza allineati con i prezzi dei mercati internazionali. Il gas liquido in passato costava significativamente di più, adesso la tecnologia ha fatto dei passi importanti. Fornisco solo un elemento: 7-8 anni fa, quando abbiamo cominciato ad occuparci di gas naturale liquefatto, una nave da 130.000 metri cubi era quotata 280-300 milioni di dollari; adesso la stessa nave è quotata 160-180 milioni di dollari. Alla base di ciò ci sono i miglioramenti tecnologici e la crisi che ha indotto i coreani ad abbassare i loro costi.

Per quanto riguarda il livello adeguato di scorte di emergenza, si tratta di una domanda alla quale non dovremo rispondere noi: credo sia una decisione politica. A mio avviso, occorre tener conto, essendo i due grandi fornitori Russia e Algeria, che possa mancare per un periodo di tempo una di queste forniture. Circa la durata di questa evenienza, se si trattasse di 90 giorni i livelli di scorte globali, salvo la distribuzione delle stesse, sarebbero abbastanza in linea.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Mantica su quali dovrebbero essere i poteri dell'Autorità, credo che, come diceva il senatore Carpi, occorra rendersi conto che parlare di mercato regolamentato è una contraddizione in termini. Infatti, la regolazione impedisce che si sviluppi il mercato, e la tariffazione e la regolamentazione sono deterrenti formidabili alla creazione del mercato. Quindi dobbiamo scegliere: se siamo per il mercato dobbiamo favorire tutte le regole che consentono al mercato di nascere, e non partire con l'idea che, siccome il mercato non funzionerà, occorre tariffarlo. In questo modo il mercato non nasce.

Il senatore Carpi segnalava un punto sollevato dal professor De Paoli in un recente congresso: molta attenzione alla distribuzione in bassa pressione, poca attenzione al trasporto su rete primaria. Credo che l'attenzione significhi accesso assolutamente garantito a tutti, soluzione del problema delle linee estere (discorso fondamentale), tariffe eque (ad oggi in Italia le tariffe di trasporto in vigore per la piccola quantità di gas sono molto elevate) e un sistema che impedisca che nascano delle barriere al mercato.

Per quanto riguarda lo stoccaggio, devo essere molto franco. Noi abbiamo un problema pratico: stiamo considerando di investire in un sistema logistico e perché questo sistema sia compiuto ci manca uno stoccaggio. Quindi, noi riteniamo che non solo per Edison, ma per il Paese sia importante, perché è importante avere un nuovo sistema di approvvigionamento, che questo problema sia risolto. Noi siamo assolutamente disponibili a risolverlo per via bonaria con l'Eni, e quindi non mi inoltrerei nel discorso del senatore Carpi che contrappone lo stoccaggio tariffato con lo stoccaggio libero. C'è un problema oggettivo che in qualche modo bisognerà trovare il modo di risolvere.

DEL NINNO. Vorrei sottoporvi una considerazione. La Edison è un operatore energetico, ha investito miliardi e miliardi e continuerà ad investire nei due settori dell'energia elettrica e del gas. Insistere, come stiamo insistendo, sulla logistica, sulla necessità di avere anche noi, ad esempio, i nostri stoccaggi, di avere dei collegamenti che possiamo gestire, deriva dal fatto che siamo degli imprenditori che operano in questo settore, e quindi vogliamo poter operare in pari condizioni, tenuto conto delle dimensioni diverse tra noi ed altri. Vogliamo trovarci nelle condizioni di poter fare questo mestiere in modo corretto completo. Noi partiamo dall'esplorazione, troviamo i giacimenti, li sviluppiamo e allora abbiamo bisogno della nostra logistica per poter ottimizzare il nostro sistema ed evidentemente utilizzeremo – già utilizziamo – la logistica nazionale disponibile, dove sarebbe stupido fare duplicazioni e quindi non è necessario farle. Però investiamo, vogliamo continuare ad investire e riteniamo che un operatore che voglia operare in Italia o altri operatori che vogliano entrare in Italia debbano seguire questa strada. Non riteniamo sia opportuno, né conveniente per il Paese, né forse anche corretto, che ci siano dei puri *trader* che operano in base al criterio del «mordi e fuggi»; chi vuole entrare si deve impegnare ad investire. Noi lo stiamo facendo, vogliamo continuare a farlo e vorremmo che ci fossero le condizioni perché questo avvenga.

PAINI. Il senatore Carpi ha citato il limite dei 100.000 utenti come elemento potenzialmente distorsivo del mercato. Io ho difficoltà a comprendere questo argomento, perché è vero che c'è questo limite, ma d'altra parte si dice che dal 1° gennaio 2003 il cliente finale domestico sarà un cliente eleggibile. E allora, se il cliente domestico finale è un cliente eleggibile e si vuole tener fede a questa affermazione, bisogna che di fatto la rete sia separata dalla vendita perché la rete deve essere a disposizione di tutti. E siccome il cliente sarà eleggibile sia nella città grande che nella città piccola o nel paese, questa separazione dovrà esserci dappertutto, se si vuole essere coerenti. Tra l'altro, parlando di distribuzione, noi saremmo favorevoli a che il cliente fosse reso eleggibile da adesso, non perché ci illudiamo che da domani mattina il cliente possa scegliere i propri fornitori, ma perché questo passaggio richiederà un processo che è bene cominci subito e non nel gennaio 2003.

Per quanto riguarda la distribuzione, c'è il grosso problema della valorizzazione delle reti. Nel momento in cui si indicano le gare, considerare la valorizzazione delle reti a valore di libro, come il decreto prevede, mi pare una soluzione un po' forte al problema. Infatti, esistono delle situazioni così diverse, così variegate, e noi crediamo che le reti abbiano un valore commerciale che vada quindi, in qualche misura, preservato.

CARPI. Tra l'altro, per l'elettricità fu adottata la scelta del valore di mercato.

PAINI. Concordo con quanto detto dal senatore Sella di Monteluce sul fatto che le scorte debbano essere valutate a livello europeo, dato che, mettendo insieme più sistemi, le necessità in qualche modo si elidono e quindi il sistema si ottimizza. Però, ad esempio, se ho disponibilità di stoccaggio in Olanda, quando ho bisogno di gas in Italia per un'emergenza, non solo devo avere lo stoccaggio, ma devo avere una capacità di trasporto adeguata della linea che collega l'Olanda all'Italia. Questa è una delle ragioni importanti per cui lo stoccaggio deve essere vicino al mercato. Infatti, quando avrò bisogno dello stoccaggio, probabilmente la capacità della linea non sarà disponibile.

CARPI. Rispetto alla capacità di stoccaggio europeo, qual è la percentuale dell'Italia?

PAINI. Abbiamo una buona situazione, a differenza di altre nazioni. Ad esempio, l'Inghilterra ha pochissimo stoccaggio economico; la Francia ne ha poco; la Germania ha un buon stoccaggio; l'Austria ha un buon stoccaggio. Noi siamo ben messi nel contesto europeo perché in Val Padana abbiamo una serie di giacimenti abbastanza importanti, che si prestano ad essere trasformati.

SELLA di MONTELUCE. Questo vuol dire che ci può essere una caccia allo stoccaggio italiano da parte dei paesi vicini?

PAINI. La voglio mettere in termini positivi: ci potrebbe essere un *trading* di stoccaggio entro certe misure, e anche per questo noi vorremmo entrare nel *business* dello stoccaggio.

CARPI. Per questo ho posto il problema di uno stoccaggio come settore di mercato.

PAINI. Noi abbiamo a fianco la Grecia, che non ha stoccaggi e che ha un terminale di energia, e abbiamo la Spagna, che ha pochissimi stoccaggi e ha due terminali Gnl sul Mediterraneo. Si potrebbe fare un'ottimizzazione del sistema del Mediterraneo, ma che cosa esportiamo? Esportiamo un giacimento esaurito che, ben gestito, diventerebbe una fonte di esportazione di capacità di stoccaggio. Credo e spero che potremo rientrare in questo *business*; è una potenzialità imprenditoriale che esiste in piccolo, ma esisterà in misura molto maggiore per l'Eni.

C'è una diversa situazione nell'assetto che il mercato della distribuzione del gas va assumendo rispetto a quello che va assumendo il mercato dell'energia elettrica. Questa diversa situazione potrebbe creare squilibri di competitività, degli attori in gioco che, in qualche modo, vanno presi in considerazione. Questo è quello che io ho in mente. Perché l'Enel deve vendere e l'Eni no? Cosa vende l'Eni? I tetti *antitrust*, almeno nei primi anni, forzano l'Eni a vendere, o a disfarsi, o a gestire in altro modo parte, non grandissima, del gas vuoi importato per contratti, vuoi prodotto in Italia, perché è quello il patrimonio dell'Eni, inteso come Snam, è la disponibilità di gas.

TRAVAGLIA. Mentre per l'energia elettrica la situazione monopolistica viene attaccata, obbligando l'Enel a vendere impianti di centrali elettriche che essa ha nel sistema Eni, la produzione della parte elettrica dell'Eni non viene toccata, lasciando aperto un altro grosso punto interrogativo.

CARPI. La produzione di elettricità e la produzione del gas sono due situazioni molto diverse. Non ci sono molte analogie, un conto è produrre elettricità *in loco*, un conto è importare attraverso la stipula di contratti con paesi produttori terzi.

PAINI. Il prodotto energia elettrica viene dagli impianti, il prodotto gas rappresenta la risultante di certi contratti che sono stati firmati, relativi a una certa produzione nazionale che, purtroppo, sta scendendo e scenderà ancora. Alla cessione degli impianti corrisponde una limitazione della disponibilità dei contratti; in qualche modo vi sono le soglie, non so se in quantità giusta o meno, ma il meccanismo presenta talune analogie.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare l'ingegner Del Ninno, l'ingegner Pains e il dottor Dolcino per l'ampio contributo offerto ai nostri lavori, per la loro illustrazione dello stato della Edison sul mercato, per le risposte fornite ai nostri commissari. Le loro osservazioni di certo saranno utili nel prosieguo dell'esame dello schema di decreto legislativo.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,35.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIANCARLO STAFFA

